Sulla «fuga» di notizie e documenti sul Pds ascoltati tutti i pm del pool «Mani pulite» Massimo riserbo sul contenuto dei colloqui Parenti: «Se mi dicono di andarmene, vado»

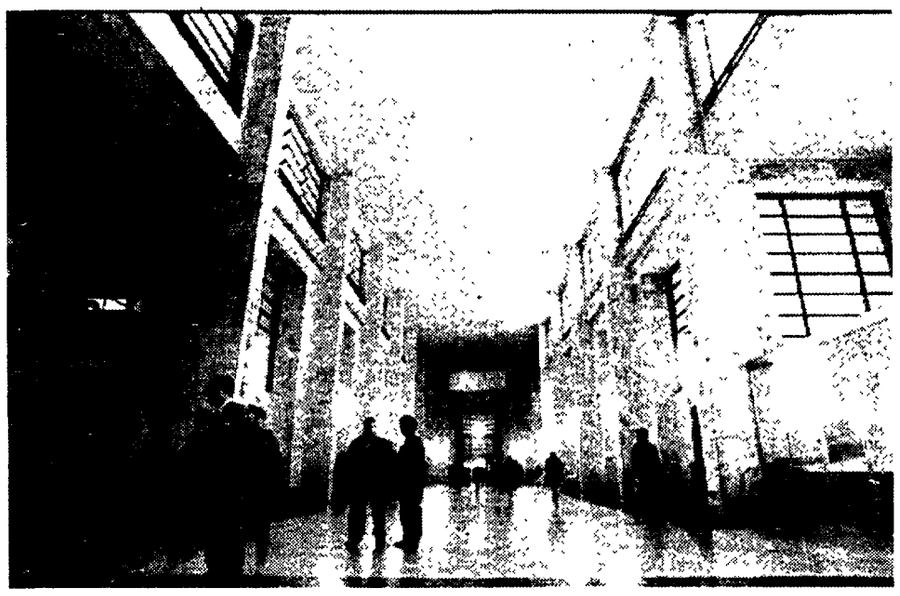
La deposizione del presidente dell'Italgrani Franco Ambrosio, ora agli arresti domiciliari, ha chiamato in causa Craxi, De Michelis Citaristi e anche l'ex ministro della Marina

Borrelli «interroga» i suoi sostituti

Primo avviso a Mannino (dc) tirato in ballo dal «re del grano»

I pm di Mani pulite hanno già affrontato con il procuratore Francesco Saverio Borrelli il «caso» della fuga di notizie sul Pci-Pds. Si sono assunti anche la responsabilità dei loro collaboratori. Il contenuto dei colloqui è rimasto segreto. Intanto la pm Tiziana Parenti dice: «Se Borrelli mi ordinasse di uscire dal pool obbedirei». Un avviso di garanzia è stato inviato a Calogero Mannino.

MARCO BRANDO



Un interno della Procura di Milano

MILANO. È iniziata la sfilata. Davanti al procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli si sono succeduti i sostituti procuratori del pool di «Mani Pulite». Lo scopo: offrire il loro punti di vista sulla fuga di notizie intorno al filone d'inchiesta che riguarda il Pci-Pds. L'8 ottobre scorso avevano ricevuto una circolare riservata del procuratore in cui si chiedevano lumi su tre documenti finiti nella fauci dei mass-media: la bozza della richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere del Pds, senatore Marcello Stefanini; alcune operazioni bancarie effettuate dall'ex funzionario del Pci Primo Greganti; i verbali dell'interrogatorio di Giovanni Donegaglia, presidente della Coop Argenta. L'iniziativa di Borrelli ha solo valore informativo, non ha peso sul piano penale. Dai diretti superiori sono stati ascoltati anche alcuni collaboratori dei magistrati. I pm comunque si sono assunti pure la responsabilità dell'operato di coloro con cui lavorano. Sul tenore delle dichiarazioni non è stato possibile ottenere informazioni.

Mancano intanto solo sei giorni al 18 ottobre, data in cui è fissata la camera di consiglio voluta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti per decidere se accogliere, o meno, la richiesta di archiviazione del caso Stefanini-Greganti. Era stata approvata dalla procura, con la sola astensione della pm Tiziana Parenti, e porta un'unica firma, quella del procuratore Borrelli. A lui spetterà decedire se la pm Parenti potrà partecipare alla camera di consiglio, dopo che l'ha già esclusa dall'udienza del tribunale della libertà in cui si affrontava l'altro ieri, sotto un altro aspetto, lo stesso caso.

Sembra comunque che in procura si stia cercando di placare gli animi. Ieri neppure la pm Tiziana Parenti ha voluto fare commenti, pur non nascondendo un po' di amarezza. Ha detto di non aver ancora ricevuto la risposta scritta che aveva chiesto al procuratore sulle ragioni della sua esclusione. E ha aggiunto: «Niente interviste. Lasciamo sbollire la situazione. Vedremo più avanti. Non voglio fare drammi». Intanto sembra essere rimasta sola... «Io isolata? Ma se mi giungono in continuazione lettere, messaggi di cittadini: mi chiedono di non demordere, di andare avanti nel fare il mio lavoro, non solo per quel che riguarda il Pds. Mi conforta sapere che anche chi sta fuori dal palazzo si rende conto del problema dell'indipendenza del magistrato». E se il procuratore le ordinasse di lasciare il pool di «Mani Pulite»? Risposta garibaldina: «Obbedirei». Tanto più che in procura prevale la tesi che tutti i pm di un gruppo investigativo, «Mani Pulite» compreso, debbano adeguarsi alla linea della maggioranza.

L'inchiesta milanese antitangenti intanto continua. Ieri sono partite quattro informazioni di garanzia dirette a deputati e senatori, indagati per finanziamento illecito dei rispettivi partiti (Dc e Psi). Primo ingresso nell'elenco dei parlamentari inquisiti del democristiano Calogero Mannino, ex ministro. Gli altri sono i plurinquisiti Bettino Craxi e Gianni De Michelis, socialisti, e l'ex tesoriere dello Scudo Crociato Severino Citaristi. Si trovano coinvolti nelle indagini sul presidente della Italgrani Franco Ambrosio, ora agli arresti domiciliari. Mannino e De Michelis sono sospettati di aver passato, rispettivamente, 250 milioni a Citaristi e altrettanti a Craxi. Denaro che avevano ottenuto da Ambrosio. Calogero Mannino ieri ha subito sostenuto di essere estraneo a fattacci del genere: «Non ho mai fatto da tramite fra Ambrosio e Citaristi per tangenti o contributi. Non conosco le dichiarazioni di Ambrosio e smentisco la notizia riportata dalle agenzie di stampa».

Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ieri ha restituito la piena libertà a Giovanni Cherubini, ex responsabile della sede romana della Olivetti, chiamato in causa per una serie di consulenze fornite a titolo personale. Cherubini, già arrestato una prima volta nel maggio scorso nell'inchiesta sulle tangenti, era stato oggetto di un secondo provvedimento restrittivo il primo ottobre, in seguito alle dichiarazioni di Aldo Molino. Successivamente gli erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Il manager di corso Marconi interrogato per due ore a Roma sull'affare metropolitana
Il dirigente si è difeso sostenendo che la sua carica di presidente dell'Impresit non era operativa

Mattioli (Fiat) indagato per corruzione

Nuovi guai per Francesco Paolo Mattioli, il manager Fiat già finito in carcere per l'inchiesta «mani pulite». Ora è indagato per corruzione dalla procura di Roma. L'inchiesta riguarda le tangenti «Intermetro». Ieri un interrogatorio-fiume negli uffici di piazzale Clodio. Molti fascicoli non sono stati ancora trasmessi dai giudici milanesi a quelli romani che hanno ereditato le indagini sulla metropolitana della capitale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Indagato per corruzione dalla procura della Repubblica di piazzale Clodio. Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, è stato interrogato ieri per due ore dai sostituti Francesco Misiani e Antonino Vinci, titolari dell'inchiesta sull'Intermetro, la società cui è stata affidata la costruzione della metropolitana romana. Un'indagine, questa, che ha già coinvolto amministratori pubblici e imprenditori e che rappresenta un pezzo centrale della tangentopoli capitolina. Nella storia infinita delle tangenti versate dalle imprese ai partiti di maggioranza, c'è anche la vicenda della supermazzetta da un miliardo e settecentocinquanta milioni passata dalle casse della Fiat alla società Intermetro. Un «incidente» nel quale sono rimasti coinvolti Umberto Belliazzi, dirigente della Fiat di Roma, Giorgio Mosconi, presidente della Toro assicurazioni, e (assieme a Crescenzio Bernardini, un commercialista che avrebbe fatto da tramite per le tangenti versate al Psi) anche il dc Clelio Darida.

Era stato proprio Mosconi, ex amministratore delegato della Fiat Impresit, a tirare in ballo Belliazzi. Davanti ai magistrati milanesi, che cercavano di venire a capo per primi dei retroscena degli appalti della metropolitana romana, Mosconi confessò che fu proprio il numero uno della Fiat a Roma a sollecitargli il pagamento di tangenti. «Sennò – gli avrebbe detto il manager romano – la Fiat e Romiti ci fanno una brutta figura, perché questi sono gli accordi presi con i referenti politici».

Siamo alla fine degli anni Ottanta. Mosconi è l'amministratore delegato della Fiat Impresit, della quale è stato il presidente Francesco Paolo Mattioli. E ieri, l'attuale direttore finanziario di corso Marconi, accompagnato dai suoi avvocati, Franco Coppi e Vittorio Chiusano, è stato ascoltato come indagato dai giudici romani che - dopo un duro scontro con i colleghi milanesi di «Mani pulite» - hanno ereditato nei mesi scorsi l'inchiesta Intermetro. Un'eredità ancora «monca», visto che (come hanno dichiarato ieri i legali del manager Fiat) molti fascicoli sono ancora conservati negli uffici della procura di Milano. «Abbiamo presentato istanza ai giudici di Roma – ha detto l'avvocato Chiusano alla fine dell'interrogatorio del suo assistito – perché sollecitino ai colleghi milanesi l'invio degli atti relativi all'inchiesta».

A Mattioli, a quanto si è appreso, i pm Vinci e Misiani hanno chiesto di chiarire la sua posizione all'interno del gruppo Fiat, e questo, soprattutto, in relazione al tipo di autonomia di cui disponeva il manager e al tipo di funzioni concrete che svolgeva quando ricopriva la carica di presidente della Impresit. Poteva, dall'alto di quella carica, non conoscere l'entità delle tangenti versate ai politici per gli appalti della metropolitana romana? Mattioli, secondo le indiscrezioni trapelate alla fine dell'interrogatorio, si sarebbe trincerato dietro questa tesi difensiva: il suo non era un incarico «operativo» i veri poteri venivano esercitati dagli amministratori delegati.

L'attuale direttore finanziario della Fiat era stato arrestato il 22 febbraio scorso dai giudici milanesi del pool «mani pulite» assieme ad Antonio Mosconi. Le accuse contro di lui erano la violazione della legge sul finaziamento pubblico dei partiti e la corruzione aggravata. La vicenda per la quale erano finiti nell'inchiesta si riferiva al periodo in cui i due manager erano ai vertici della Fiat Impresit. Al centro un giro di tangenti pagate per i lavori della metropolitana milanese e per quelli del passante ferroviario.

Paolo Francesco Mattioli

Il coinvolgimento di Mattioli era stato determinato dalle dichiarazioni rese ai magistrati dall'ex segretario cittadino della Dc milanese, Maurizio Prada. Quest'ultimo parlò di «trattative» con i politici per il pagamento di tangenti. Secondo gli inquirenti quelle «mazzette» sarebbero state pagate proprio per decisione di Mosconi e Mattioli. Mattioli rimase fino al 31 marzo dentro il carcere milanese di San Vittore.

Morte di Sergio Bernardini Avvisi di garanzia ai medici

Quattro avvisi di garanzia hanno raggiunto medici dell'ospedale di Asti responsabili del pronto soccorso. Lo ha detto il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura, Vincenzo Paone. I medici sono indagati con l'accusa di concorso nell'omicidio colposo di Sergio Bernardini, 68 anni, fondatore della «Bussola» di Viareggio, tempio della musica negli anni '60. Domenica 3 ottobre Bernardini era stato vittima di un incidente sull'autostrada Torino-Piacenza, nei pressi di Baldichieri d'Asti. Portato all'ospedale ancora in vita era deceduto dopo un paio d'ore. Secondo l'accusa, al pronto soccorso non sarebbe stato fatto tutto quanto era nelle possibilità tecniche per salvargli la vita. Paone, che conduce l'inchiesta, è in attesa della relazione medico-scientifica inerente all'autopsia compiuta da un perito dell'istituto di medicina legale dell'università di Pavia.

Autobombe a Roma: un referendum nelle carceri per decidere gli attentati?

Il pm Silverio Piro, che ha emesso tre avvisi di garanzia nei confronti di tre camorristi (Raffaele Catapano, Francesco Cocozza e Vincenzo Rinaldi) per le autobombe esplose a Piazza San Giovanni e Via san Giorgio al Velabro, ascolterà tra la fine di questa e l'inizio della prossima settimana alcuni «pentiti» della mafia calabrese e siciliana. L'obiettivo è quello di trovare riscontri alle dichiarazioni fatte dal pentito della Sacra Corona Unita, Salvatore Annacondia. Intanto secondo alcune indiscrezioni si è appreso che prima di arrivare all'emissione dei tre avvisi di garanzia, il magistrato avrebbe sentito diversi «collaboratori di giustizia» e avrebbe disposto perquisizioni nelle carceri che avrebbero portato al ritrovamento di «importanti documenti» . Secondo quanto è trapelato da ambienti investigativi il pm Piro starebbe cercando conferma ad un'ipotesi secondo cui all'interno delle prigioni a circuito differenziato, cioè quelle in cui viene applicato l'articolo 41 bis che prevede l'isolamento per i boss, si sarebbe svolto nei mesi scorsi una specie di «referendum» realizzato via «radio carcere» in cui veniva chiesto il consenso dei clan mafiosi, camorristici e della 'ndrangheta all'organizzazione di attentati in tutt'Italia.

La relazione sulla Calabria della commissione Antimafia

Ieri la commissione antimafia ha approvato la relazione sulla Calabria. Questo il commento di Massimo Brutti, senatore del Pds:«La relazione sulla Calabria approvata dalla Commissione Antimafia denuncia l'inasprimento dell'attacco mafioso nella regione e la estensione dei rapporti tra 'ndrangheta e politica. Le indagini giudiziarie sul voto di scambio sono soltanto una conferma di quanto emerge dalle relazioni prefettizie in base alle quali sono stati sciolti numerosi consigli comunali. La relazione delinea un quadro di debolezza delle istituzioni e lancia un giusto allarme. Abbiamo votato a favore per dare più forza alla denuncia, anche se riteniamo che in più parti la relazione avrebbe potuto essere più approfondita».

Preside sequestra diari ad alunno: «Troppo goliardici»

Finirà davanti al pretore la disputa tra il preside e i genitori di un alunno della scuola media di Guastalla (Reggio Emilia). Al centro della controversia ci sono due diari, giudicati dal preside Romano Artoni di contenuto eccessivamente goliardico. Si chiamano «vietato ai minori» e «diario bestiale». Vi abbondano disegni e frasi tipiche del mondo giovanile, ma più di quello proprio delle battute tra amici che non quello dei più educati rapporti tra insegnanti e allievi. Il preside li ha sequestrati. Secondo il suo racconto, avrebbe poi discusso la cosa con i ragazzi e quando un allievo gli ha chiesto di restituirlo, avrebbe osservato che chi si ostina a volere quel volume è un po' debole mentalmente.

Euroaction: una hot line per trovare posti di lavoro

Una «hot line» per trovare posti di lavoro. Questa è la settimana europea dedicata al «lavoro» per iniziativa di Euroaction che in Italia è rappresentata dalla struttura «Che fare» sorta 4 anni fa e coproduttrice insieme a Rai1 del segretariato sociale di «Droga che fare» e di «Italia istruzioni per l'uso». L'iniziativa è un'azione di solidarietà sociale sui problemi dell'occupazione che coinvolge 19 paesi europei. Questi paesi operano già da un anno in sinergia per offrire Hot line telefoniche di soccorso sui posti di lavoro disponibili in Europa. In Italia il numero è 06-37513713

Licenziati per assenteismo 4 dipendenti della «Valnerina»

Quattro dipendenti della comunità montana della Valnerina (Norcia) sono stati licenziati per le troppe assenze e i troppi certificati medici inviati nel tempo dopo essere stati dichiarati idonei al lavoro dalla commissione medico-legale. Per altri 14 lavoratori è stato chiesto dalla giunta della comunità (composta di 11 membri: 8 dc e 3 psi; presidente il democristiano Giampiero Bocci, sindaco di Cerreto di Spoleto) un «supplemento» di visita medica collegiale, da parte della usl n.9, sull'idoneità al lavoro

GIUSEPPE VITTORI

Cooperazione

Arrestato l'ex segretario di Borruso

ROMA. I carabinieri hanno arrestato ieri mattina a Roma con l'accusa di concussione, Domenico Molinaro, 35 anni, che tra il giugno del '90 e l'agosto del '91, ha ricoperto l'incarico di segretario dell'allora sottosegretario agli esteri Andrea Borruso. L'ex parlamentare democristiano, coinvolto nella stessa inchiesta, ha ricevuto un avviso di garanzia per corruzione nel marzo di quest'anno.

Le indagini hanno accertato che nel periodo in cui ricopriva quell'incarico, Molinaro pretendeva «sostanziose mazzette» dalle società che lavoravano nell'ambito della cooperazione, per sveltire l'iter burocratico delle pratiche che le riguardavano. L'inchiesta del pm Vittorio Paraggio sulle irregolarità nel piano di aiuti italiano ai paesi in via di sviluppo, era cominciata nel novembre del '92, con il sequestro alla Farnesina di diversi documenti della direzione generale per la cooperazione.

Cinque membri dell'Aem restituiranno un miliardo e cento milioni di lire

Torino, ex amministratori pentiti: «Cittadini, vi ridiamo i soldi rubati»

Circa un miliardo e cento milioni di lire: è quanto hanno promesso di restituire alle imprese i cinque ex consiglieri d'amministrazione dell'Azienda energetica municipale (Aem) di Torino inquisiti ed arrestati nella primavera scorsa nell'ambito di alcuni filoni d'inchiesta (nell'udienza preliminare è stato concordato di unificarli in un solo processo previsto il prossimo 2 dicembre) sulle tangenti subalpine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Attorno ad una commessa pubblica del valore di 200 miliardi di lire ruota una delle tante storie della Tangentopoli subalpina: i lavori del teleriscaldamento commissionati dall'Aem, una delle quattro «municipalizzate» recentemente commissariate dal sindaco di Torino, Valentino Castellani. Aem, un feudo Pli-Pri-Psi-Dc, cioè un Caf torinese con l'appoggio dei liberali, vincolato da un segreto patto di spartizione degli affari, dietro relativo compenso. Un meccanismo così perfettamente oliato da consentire anche margini di «prelievi» ad personam. Ed è, tra l'altro, dal teleriscaldamento che prende il via il rapporto di collaborazione tra i magistrati di Torino e l'amministatore delegato della Fiat, Cesare Romiti, culminato nella consegna del famoso minimemoriale, con il quale si disegnava una mappa delle dazioni ambientali accettate da corso Marconi anche nella sua città. Una vicenda in cui sono coinvolti anche i parlamentari Severino Citaristi (Dc), Giusy La Ganga (Psi) e Roberto Giunta (Pri), per i quali i magistrati torinesi hanno richiesto l'autorizzazione a procedere per concussione e finanziamento illecito dei partiti.

Cinque gli uomini delegati nel consiglio dell'Aem a smistare le tangenti: Pasquale Metallo (Dc), Giovanni Giubergia (Pli), Duccio Lamberto (Psi), Ettore Altea (Psi) e Gino Carli (Pri). Tutti arrestati nella primaversa scorsa tra aprile e maggio a seguito di due distinti operazioni, la prima condotta in prima persona dall'uomo simbolo del «pool» di mani pulite, Antonio Di Pietro, l'altra dalla Procura di Torino, a sua volta articolata in diversi filoni d'inchiesta, che verranno unificati in un solo processo che si aprirà il prossimo 2 dicembre. Questa la data concordata ieri nell'udienza preliminare davanti al gip Sebastiano Sorbello; udienza in cui gli inquisiti hanno promesso la restituzione delle tangenti depositate su più conti esteri, per una cifra pari a circa mille e cento milioni di lire.

Fu proprio Di Pietro ad assestare verso la fine di aprile con l'arresto dell'ingegnere Giovanni Giubergia, 66 anni, da venti nel consiglio di amministrazione della società pubblica, il primo severo colpo alla «pentarchia» dell'Aem. Pochi giorni dopo furono invece i magistrati di Torino ad incastrare simultaneamente Lamberto, Carli e Metallo. E fu quest'ultimo ad inaugurare il festival della resispiscenza. Un pentimento collettivo dunque che ha un lontano prologo nell'interrogatorio di Giovanni Metallo, una carriera all'ombra dell'ex vice-segretario nazionale dello scudocrociato, il torinese Silvio Lega.

Al pm Vittorio Corsi che lo interroga su una tangente di 100 milioni (equamente divisa con Giubergia e Lamberto), dichiara: «Signor giudice, quei soldi li ho presi per me, li ho versati sul mio conto personale, ma sono pronto a restituirli». Non trascorre molto tempo che la lista dei «rei confessi e pentiti» si allunga: Gino Carli ammette: «I soldi li ho presi, ma erano per il partito. Sono ancora depositati su un conto di una banca francese a disposizione di chi vuole riprenderseli». Sulla scia confessano Giubergia e Lamberto ed il loro racconto apre uno spiraglio sulle tangenti versate dalla Fiat Engineering.

Polemica sulle recenti deposizioni dell'ex segretario del Garofano

Craxi «conteso» tra due Procure Torino a Milano: «Spettava a noi»

Scontro tra i magistrati del «pool» di Mani pulite e la Procura di Torino. All'origine dei contrasti l'incontro di Di Pietro con Craxi avvenuto recentemente a Roma. L'ex segretario del Psi, infatti, aveva manifestato in precedenza la sua disponibilità ad incontrare i magistrati torinesi – il procuratore aggiunto Maddalena ed il pm. Ferrando – per raccontare la sua verità su Fiat, Olivetti e tangenti rosse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Le tensioni tra magistrati? Sono fisiologiche. Craxi? Nessuna procura può impedire ad un altra di fare le proprie indagini. È stanco il procuratore aggiunto Marcella Maddalena. Ha appena terminato di interrogare Alberto Mario Zamorani. Un testimone-chiave per la Procura di Torino, che confida sulle sue rivelazioni per dare consistenza ai numerosi filoni d'inchiesta fin qui aperti. Ma, il magistrato non si può sottrarre alle domande dei giornalisti che lo incalzano sui contrasti sorti con la Procura di Milano. Di più il giudice torinese non vuole aggiunge. È l'epilogo di una giornata particolare nei rapporti tra le due Procure che si contendono le rivelazioni di Bettino Craxi. Il primo atto nella mattinata. Telefoni roventi sulla linea Sip Torino-Milano. Ad un capo, prima il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, all'altro, il più noto Saverio Borrelli, capo della Procura milanese e del «pool» di Mani pulite. I toni sono freddi. Tra i due magistrati c'è disaccordo sul metodo tenuto dalla Procura di Milano nella «gestione» del caso Craxi. Il riferimento, ovviamente, va inteso all'incontro che l'ex segretario del Psi ha avuto a Roma con Antonio Di Pietro. Una «pugnalata» che i giudici torinesi probabilmente non si aspettavano, dopo che Craxi aveva manifestato attraverso i suoi legali, piena disponibilità a collaborare sulle questioni aperte e spinose: tangenti rosse e ruolo della Fiat e dell'Olivetti nel sistema delle «dazioni» ambientali. Una disponibilità conclamata nel settembre scorso, che si è poi progressivamente affievolita. Un raffreddamento che nei giorni scorsi ha avuto una sua spiegazione plausibile: i magistrati milanesi avevano battuto sul filo di lana quelli subalpini. Un «rush» finale evidentemente discutibile nel metodo e nel merito dal palazzo di giustizia torinese di via Tasso 1, se dopo Maddalena, a colloquio telefonico con Borrelli subentrava il procuratore capo di Torino, Francesco Scardulla. Un intervento che faceva rumore nei corridoi del palazzo, poco avvezzo a contrasti con i «milanesi». Anzi, esattamente il contrario. Era stato proprio Tiziana Parenti, nel giugno scorso, ad inaugurare una stagione di collaborazione tra le due Procure. Un viaggio, quello della Parenti, sulle orme di una presunta tangente rossa che vedeva coinvolto Primo Greganti. Una trasferta che per la verità si trascinava una sequela di polemiche per una battuta forse equivocata della dott.ssa Parenti sul Pci-Pds, alla vigilia di importanti elezioni amministrative. E proprio ieri mattina, con un gioco di tempo a dir poco singolare, conversando con i giornalisti il pm. Ferrando si augurava che la Parenti fosse trasferita a Torino.

Prima della mezza ammissione, ore e ore di riserbo a Torino, complice anche un importante interrogatorio che il dott. Maddalena stava conducendo su Alberto Mario Zamorani, l'ex dirigente dell'Italstat, arrestato l'8 giugno del 1992 a Milano e successivamente al centro di una tangente che vede anche coinvolto il democristiano di Torino Vito Bomsignore. □M.R.